

Soldi “sporchi” reinvestiti (anche) nel calcio

ROCCELLA. Maurizio Rullo, imprenditore 55 anni, originario della Locride ma in attività ormai da decenni nel Nord Italia, è stato fra l'altro presidente del Novara Calcio, squadra che, dopo la promozione ottenuta l'anno scorso dalla serie D, milita nel campionato professionistico di serie C. E c'è anche lui tra le 18 persone destinatarie di misure cautelari personali, tra cui una mezza dozzina di provvedimenti restrittivi in carcere, finite nelle maglie della vasta operazione anticrimine coordinata dai magistrati antimafia della Dda di Milano, scattata ieri all'alba, denominata “Black Steel” e sviluppatesi sull'asse Germania-Lombardia-Piemonte-Calabria. La maxioperazione, compiuta dagli investigatori del Gruppo carabinieri per la tutela ambientale e la transizione ecologica di Milano, è coordinata dalle Procure di Milano, Reggio Calabria e Monaco di Baviera. Gli investigatori hanno sottoposto a sequestro preventivo quote e beni di 2 compendi aziendali, materiale informatico, nonché conti correnti e beni di proprietà per un valore di 90 milioni di euro, in Italia e in Germania. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione per delinquere per il traffico illecito di rifiuti, riciclaggio, auto riciclaggio e altri reati. Si sarebbe fatta luce su un vorticoso giro di denaro (quasi 100 milioni), legato a traffici illeciti di rifiuti e transitato sui conti di società italiane ed estere (tedesche e ungheresi) per essere “ripulito” e reinvestito in ulteriori attività, prevalentemente illecite. Di questo denaro, oltre 65 milioni – dopo essere stati bonificati sui conti della società tedesca “Tm Commodities GmbH”, riconducibile, secondo i magistrati milanesi, a Rullo – sono stati, la gran parte nell'arco di soli due anni, prelevati in contanti dai conti stessi con una pluralità di operazioni e reimmessi in circuiti economici per lo più illegali. I raggiri, gli illeciti e lo stratosferico giro di denaro, sempre secondo quanto sostenuto dai magistrati milanesi e dagli investigatori dei carabinieri, si sarebbero, in particolare, verificati attraverso un'azienda di recupero, trattamento e commercio di metalli ferrosi con sede legale a Milano e sedi operative a Cressa (No), Paderno Dugnano (Mi) e Dairago (Mi), ed una società con sede legale a Torino, che avrebbe ripetutamente approvvigionato ingenti quantitativi di rifiuti ferrosi “in nero”, per un ammontare di 165mila tonnellate circa, da altre società operanti nel campo del recupero di rottami o direttamente dal mercato clandestino (da soggetti non autorizzati o di provenienza furtiva), sul territorio nazionale. Al fine, quindi, di reimmettere tali rifiuti sul mercato legale e rivenderli alle acciaierie, l'azienda-madre lombarda avrebbe fatto risultare (falsamente) di averli importati dalla Germania, acquistandoli da una società tedesca – a quanto pare, secondo gli inquirenti, riconducibile all'imprenditore di origini reggine – ma che in realtà sarebbe stata del tutto inoperativa e appositamente costituita (società cartiera). A fronte di presunte false fatture emesse dalla società tedesca si sarebbe pertanto messo in moto, mediante bonifici bancari, un giro di versamenti di consistenti somme di denaro (circa 90 milioni di euro), apparentemente a titolo di corrispettivo per gli acquisti (che si ritiene in realtà non siano mai avvenuti) dei rifiuti ferrosi. Successivamente, con la complicità di altre persone finite poi nelle maglie dell'inchiesta, le somme di denaro versate sarebbero rientrate in Italia e il

denaro prelevato in contanti (anche fino a 900mila euro al giorno) oppure, in altri casi, “girato” su altri conti correnti riconducibili ad altre società di logistica ritenute fittizie, anche in altri Paesi, riconducibili sempre all’organizzazione. Una parte, inoltre, delle ingenti somme, secondo gli inquirenti, sarebbe poi stata reinvestita in altre attività più o meno lecite. I rifiuti, sia che fossero stati regolarmente acquistati o che fossero stati approvvigionati illegalmente e rimessi sul mercato legale tramite il modus operandi descritto dai magistrati milanesi, venivano rivenduti direttamente alle acciaierie/fonderie (o a commercianti di rottami ferrosi) facendo risultare che fossero stati sottoposti a operazioni di recupero presso impianti dell’organizzazione che gli avessero fatto perdere la qualifica di rifiuti. In realtà, secondo quanto sarebbe emerso dalle indagini, per ridurre ancora notevolmente i costi e massimizzare i profitti illeciti, tali operazioni non sarebbero mai avvenute e i rifiuti sarebbero stati trasformati solo documentalmente in “non rifiuti” (end of waste) attraverso la compilazione fraudolenta di fittizie dichiarazioni di conformità e di documenti di trasporto (Ddt) ideologicamente falsi, emessi da alcune società. Ma non è tutto. Secondo, infatti, gli inquirenti lombardi, il sodalizio avrebbe gestito illecitamente considerevoli volumi di rifiuti speciali anche pericolosi, classificandoli fittiziamente al fine di mascherarne la reale natura e, omettendo l’esecuzione delle necessarie operazioni di recupero, li avrebbe avviati illecitamente presso discariche o impianti non autorizzati all’estero. Nel dettaglio, tra gennaio 2020 e marzo 2021, circa 6.500 tonnellate di rifiuti provenienti dal trattamento e recupero di cavi impregnati di olio, di catrame di carbone o di altre sostanze pericolose sarebbero stati ritirati da un impianto di trattamento rifiuti situato nel comune di Arcisate (Va) e classificati fraudolentemente come “non pericolosi” (plastica e gomma), senza aver eseguito le prescritte analisi ovvero utilizzando certificati d’analisi falsi, al fine di farli rientrare nella cosiddetta “Lista verde”, allo scopo di aggirare la procedura (più onerosa dal punto di vista documentale ed economico) di notifica ed autorizzazione preventive scritte prevista dal Regolamento europeo 1013/06.

Il presidente beccato in auto con 200mila euro in contanti

ROCELLA. Oltre all’imprenditore di origine calabrese Maurizio Rullo, che secondo quanto emerge dall’inchiesta della Dda lombarda e dei carabinieri sarebbe «il capo, l’ideatore, il promotore e l’organizzatore» di un sodalizio dedito al traffico illecito di rifiuti ferrosi, nell’indagine è coinvolta una seconda persona che aveva avuto un ruolo di primo piano nella società calcistica del Novara Calcio spa, dopo che lo stesso Rullo aveva rilevato il team dai precedenti proprietari. Si tratta di Marcello Cianci, napoletano di origine e residente nel Milanese, che Rullo aveva inserito come presidente della società calcistica. Cianci si era poi dimesso a febbraio del 2021 dopo un episodio che aveva gettato per la prima volta un’ombra scura sul Novara Calcio. Era stato infatti fermato a Locri dai militari del locale Gruppo della Guardia di Finanza mentre trasportava nella sua auto 200mila euro in contanti stipati in sacchetti di plastica da supermercato. Cianci era stato denunciato per ricettazione e l’intera somma di denaro era stata sequestrata. Cianci, nei giorni successivi alla denuncia, aveva rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente, secondo la versione ufficiale allora comunicata dalla società, «per motivi di natura personale e professionale». La

società del Novara Calcio si era dichiarata «totalmente estranea ai fatti, i quali riguardano vicende strettamente personali e non legate al suo operato all'interno del club».

Antonello Lupis